

## Consiglio pastorale diocesano

### Incontro residenziale del 15 – 16 giugno 2018

*“...Camminare insieme è un’arte da imparare sempre, ogni giorno. Bisogna stare attenti, ad esempio, a non dettare il passo agli altri. Occorre piuttosto accompagnare e attendere, ricordando che il cammino dell’altro non è identico al mio. Come nella vita nessuno ha il passo esattamente uguale a un altro, così anche nella fede e nella missione: si va avanti insieme, senza isolarsi e senza imporre il proprio senso di marcia; si va avanti uniti, come Chiesa, coi Pastori, con tutti i fratelli, senza fughe in avanti e senza lamentarsi di chi ha il passo più lento. Siamo pellegrini che, accompagnati dai fratelli, accompagnano altri fratelli, ed è bene farlo personalmente, con cura e rispetto per il cammino di ciascuno e senza forzare la crescita di nessuno, perché la risposta a Dio matura solo nella libertà autentica e sincera. Gesù risorto dice: «Fate discepoli». Ecco la missione. Non dice: conquistate, occupate, ma “fate discepoli”, cioè condividete con gli altri il dono che avete ricevuto, l’incontro d’amore che vi ha cambiato la vita. È il cuore della missione: testimoniare che Dio ci ama e che con Lui è possibile l’amore vero, quello che porta a donare la vita ovunque, in famiglia, al lavoro, da consacrati e da sposati. Missione è tornare discepoli con i nuovi discepoli di Gesù. È riscoprirsi parte di una Chiesa che è discepola. Certo, la Chiesa è maestra, ma non può essere maestra se prima non è discepola, così come non può esser madre se prima non è figlia. Ecco la nostra Madre: una Chiesa umile, figlia del Padre e discepola del Maestro, felice di essere sorella dell’umanità. E questa dinamica del discepolato – il discepolo che fa discepoli – è totalmente diversa dalla dinamica del proselitismo ...”.*

(dal discorso del Santo Padre Francesco all’incontro internazionale in occasione del 50° anniversario dell’inizio del cammino neocatecumenale - 5 maggio 2018 Spianata di Tor Vergata)

### LE PREMESSE CHE CI DEVONO ESSERE CHIARE

L’insediamento del nuovo Consiglio pastorale Diocesano coincide con un momento importante della vita della Chiesa così come intuito al convegno regionale di Loreto, confermato con l’uscita della *Evangelii gaudium*, ribadito al convegno nazionale di Firenze e stabilizzato dai successivi documenti di Papa Francesco succedutisi in questi anni.

Nella nostra diocesi tali elementi di novità sono poi stati propri dal nostro Vescovo nelle sue ultime tre lettere pastorali. Un mutamento d’epoca che costringe i credenti a interrogarsi sulla forma che la chiesa dovrà darsi per essere all’altezza della sua missione. Non sono in gioco infatti solo le strategie tradizionali dell’attività pastorale, ma la stessa forma della chiesa, il suo modo d’essere e di stare nel mondo, la sua sinodalità intesa come partecipazione effettiva di tutti i battezzati al discernimento ecclesiale.

L’idea maturata e implementata in questi anni in Diocesi di favorire la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, valorizzando le realtà zonali in cui è articolata la diocesi, va in questa prospettiva: formare laici adulti, favorire i collegamenti tra parrocchie, costruire luoghi decisionali a livello di vicaria, favorire il confronto tra laici, presbiteri, diaconi e religiosi su tutto il territorio diocesano, dare effettivo valore decisionale al Consiglio Pastorale Diocesano.

La costituzione di un Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) nelle modalità indicate dal vescovo e riportate nelle sue lettere pastorali ha costituito il punto di partenza per l’avvio di un nuovo processo partecipativo orientato a dare corpo ad una nuova “*forma ecclesiae*” dove i cristiani contino prima di tutto in quanto battezzati e non per il ruolo ricoperto. Con il prof. Vergottini infatti abbiamo scoperto che l’identità dei fedeli laici non può essere compresa per differenza rispetto a quanti hanno ricevuto il ministero ordinato o abbracciato la vita religiosa, bensì a partire dalla vocazione comune a tutto il popolo di Dio che trova il suo alimento nei sacramenti del battesimo e dell’eucarestia.

In tutto questo rientra la diversa visione che si è voluta dare al CPD quale luogo chiamato ad assumere, in maniera concreta e competente, le decisioni più importanti in ordine al presente e al futuro della vita della

Diocesi partendo dai reali bisogni delle persone, dalle buone prassi e dalla vita concreta dei cristiani. Cristiani che, a volte in maniera nascosta, vivono una fede fortemente radicata nel tempo presente; quei cristiani che recentemente Papa Francesco ha chiamato la “classe media della santità”: “... Tutti siamo chiamati – dice il Papa – ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno lì dove si trova ...”<sup>1</sup>.

## LE CONSEGUENZE DI QUESTE PREMESSE SUL CPD

### *Il nuovo ruolo del Consiglio Pastorale*

Nostro obiettivo è quello di ribaltare una certa logica organizzativa che vedeva il CPD sostanzialmente come un luogo gestito dagli uffici della curia, partecipato da persone non sempre legate al proprio territorio di appartenenza e molto spesso prive di un luogo in cui restituire le riflessioni e le decisioni prese e sostanzialmente statico in ordine alla partecipazione dei laici. Ribaltare questa situazione significa quindi dare competenza esclusiva al Consiglio Pastorale circa le grandi decisioni da indicare al Vescovo. A questo scopo l’obiettivo da raggiungere è quello di farlo diventare effettivamente rappresentativo delle istanze del territorio formando i partecipanti a leggere le diverse situazioni della diocesi partendo dal loro contesto ma non fermandosi ad esso, a superare vecchi campanilismi parrocchiali favorendo una capacità di fiducia nel considerare i parrocchiani di paesi o quartieri vicini rappresentativi anche di istanze provenienti da realtà territoriali più ampie, a offrire insomma un contributo importante affinché vengano superate quelle “tentazioni degli operatori pastorali” elencate da Papa Francesco nella EG.

### *Gli uffici diocesani*

Gli Uffici diocesani devono tornare ad essere luoghi veri di servizio al CPD e non organismi decisionali. Perché ciò avvenga occorre che il CPD sia messo nelle condizioni di decidere e che gli uffici diocesani abbiano la consapevolezza di essere a servizio del CPD connotando quindi la propria attività in una modalità prettamente istruttoria nella fase precedente alle riunioni del CPD e in una modalità prettamente esecutiva nella fase successiva alle riunioni dello stesso.

### *Il lavoro delle zone e dei gruppi dei laici*

Perché ciò avvenga occorre che l’attività del CPD sia parte integrante della riorganizzazione dei percorsi partecipativi diocesani avviati già da alcuni anni che vede nei Consigli Pastoral di Vicaria (CPV) il luogo intermedio tra le diverse realtà parrocchiali presenti sul territorio diocesano e il consiglio diocesano. Nella lettera pastorale del vescovo dell’anno 2015-2016<sup>2</sup> le funzioni di tale livello organizzativo e cioè i CPV venivano così descritte: “*rafforzare il collegamento tra parrocchie, tra parrocchie e movimenti, tra parrocchie e associazioni al fine di trovare linee comuni di intervento, aiutare le realtà più fragili, promuovere cammini condivisi, ripensare prassi obsolete, promuovere momenti stabili di confronto tra famiglie e orientare le persone all’attenzione verso le situazioni di fragilità sociale ed umana*”... “*Si tratta – prosegue il Vescovo – di organismi operativi che lavorano con spirito ecclesiale, senza contrapposizioni preconcepite, ma con grande disponibilità al confronto tra laici, presbiteri, diaconi, religiosi*”. Questo processo è parte integrante del significato che si dovrà dare al nuovo Consiglio Pastorale e quindi del suo impegno per il rinnovamento della Chiesa locale.

---

<sup>1</sup> *Gaudete ed exsultate* - punti 7 e 14

<sup>2</sup> “Il ruolo delle relazioni nella evangelizzazione ... perché la Chiesa che vive in Fano Fossombrone, Cagli e Pergola sia sempre famiglia di famiglie, comunità accogliente e missionaria, capace di uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare” (anno pastorale 2015-2016)

Per questo occorrerà partire dai “gruppi vicariali dei laici” e dal senso che si è voluto dare al loro incontrarsi e dalla funzione che sono chiamati a svolgere in questo nuovo contesto organizzativo:

- I gruppi vicariali dei laici non sono il CPV, ma svolgono una funzione formativa a supporto del CPV rivolta unicamente alla componente laicale;
- La funzione di tali gruppi è quella di aiutare i laici a rivedere il senso della propria appartenenza ecclesiale evitando sia forme di sudditanza al parroco sia modalità opposte di contrapposizione pregiudiziale allo stesso. Per questo dovranno essere momenti di formazione biblica, teologica e quindi pastorale affinché ciascuno sappia rendere ragione della propria fede di fronte alle sfide del tempo presente; *“una formazione – si legge nell’ultima lettera pastorale del vescovo<sup>3</sup> – che porti a recuperare una visione di chiesa quale popolo tutto sacerdotale pur nel riconoscimento della varietà dei carismi ... una formazione che si affianchi a quella dei presbiteri e che comprenda incontri congiunti tra laici e preti sempre più frequenti fino a diventare stabili; una formazione non sostitutiva a quella eventualmente avviata nelle parrocchie, ma funzionale a lavorare assieme e, in particolare, a leggere insieme i difficili percorsi di iniziazione cristiana”*
- Da questo spazio reale di comunione e di corresponsabilità - spazio in alcuni aspetti ancora immaturo - sono emerse le disponibilità a far parte del CPD i cui componenti però sono chiamati ad essere continuamente aiutati a capire il senso del percorso complessivo fatto e da fare e del conseguente radicamento che deve esistere tra:
  - a. i gruppi vicariali di laici (a carattere prettamente formativo);
  - b. i CPV (composti dai gruppi vicariali dei laici, dai parroci della vicaria, dai religiosi e dai diaconi);
  - c. il CPD (espressione di questo meccanismo partecipativo territoriale visibile nella presenza preponderante dei rappresentanti dei CPV).
- Tale meccanismo ecclesiale dovrà essere supportato da una intensa azione di consapevolezza che dovrà essere svolta dai “facilitatori” dei gruppi dei laici, dai presbiteri responsabili di Vicaria e dai tre referenti dei gruppi laicali che dovranno svolgere la duplice azione di animazione dei gruppi e di presenza al CPD.

## COME DISCUTERE ASSIEME DI QUESTO

### *I temi*

La due giorni residenziale del CPD deve rilanciare questo processo in modo che tutti noi partecipanti siamo messi nella condizione di capire:

- Quali saranno le funzioni dell’organismo di cui siamo parte nelle modalità innovative che ci siamo prefissi; quali saranno, di conseguenza, i nuovi rapporti tra i vari organismi esistenti o in fase di avvio (parrocchia/e, gruppi laicali di formazione, CPV, CPD, uffici diocesani); quali le modalità decisionali da assumere in ordine alle grandi strategie che dovranno caratterizzare il presente e il futuro della nostra diocesi; quali le tematiche più urgenti da sottoporre da subito al vaglio del Consiglio.
- Quali saranno le modalità per raccogliere informazioni sullo stato delle parrocchie, dei movimenti, degli ordini religiosi e delle varie forme di associazionismo presenti sul territorio su cui lavorare laddove si rilevassero modalità di azione non più adatte alla complessità del tempo presente.

---

<sup>3</sup> “Camminando insieme... con *Evangelii gaudium*” Lettera pastorale 2017-2018

## *I lavori*

Sulla base di quanto detto le due giornate residenziali seguiranno la seguente articolazione:

La **serata di venerdì** sarà dedicata alla illustrazione a tutto il CPD del percorso complessivo di riorganizzazione della Diocesi nelle modalità sopra illustrate in modo che tutti ne siano adeguatamente consapevoli evitando in tal modo fraintendimenti;

La **mattinata del sabato** invece utilizzerà il metodo dei lavori di gruppo (almeno tre gruppi gestiti dai componenti della segreteria del CPD) dedicati a:

- rielaborazione dei contenuti illustrati nella serata del venerdì per prendere coscienza della rinnovata organizzazione ecclesiale alla luce della quale ridefinire insieme l'identità e il ruolo del CPD;
- confronto sullo stato della situazione delle rispettive Vicarie (e non solo parrocchie) di provenienza (criticità, elementi di forza, buone prassi etc.) per provare a leggere insieme le realtà in cui viviamo ed iniziare a fare un primo esercizio di discernimento comunitario.

I gruppi saranno guidati dai facilitatori affinché nel confronto prevalga una logica costruttiva ed efficace sia in ordine al metodo (dare a tutti la possibilità di intervenire) sia in ordine ai contenuti (analisi e possibili proposte di riforma dei percorsi pastorali da riportare nell'ambito di priorità che il CPD dovrà presentare al vescovo affinché diventino obiettivo pastorale dell'anno su cui gli uffici dovranno poi lavorare).

Il **pomeriggio del sabato** verrà utilizzato per riportare le risultanze dei lavori di gruppo con l'impegno in capo ai facilitatori di fare un vero e proprio verbale da trasformare in possibile piano di lavoro del CPD.

Si terminerà con le conclusioni del vescovo.